



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.11.1

CORRADI, GIULIO CESARE

I Due Cesari. Dramma per musica da rappresentarsi
nel regio teatro di Milano l'anno 1688 ... Consacrato
all'altezza ser.ma del gran prencipe Ferdinando di
Toscana

Malatesta, Milano 1688

Img: Progetto Radames, 2006-2010





INDVE
CESARI.

70
9.
11.

70.
9.
11.

Opere per Musica

11. S. 70. G. 10

1. Iue Cesari di Giulio Cesare Corradi.

2. Ratto di Cefalo di Fran Berni.

3. Pastore di Nicolo Beccari.

4. Cecce e Polinice di Fattorini.

5. Verone fatto Cesare di Matteo Noris.

IDVE CESARI

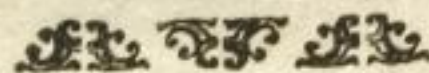
DRAMMA PER MUSICA

DA

RAPPRESENTARSI NEL REGIO
TEATRO DI MILANO

L'ANNO MDCLXXXVIII.

DI GIULIO CESARE CORRADI.



CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SER.^{MA}

DEL GRAN PRENCIPE

FERDINANDO

DI TOSCANA.



CA ESTENSE
MODENA

IN MILANO,

Nella R. D. C. per Marc'Antonio Pandolfo
Malatesta Stampator Reg. Cam.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*1. Iue
sar
2. Ra
Pi
3. Piu
acq
A. C
S. He
Sa*



Altezza Seren.^{ma}



Ambizione di
vn Cefare di-
uenuta empia-
mente Tiran-
na dell' altro
Cefare , non
rebbe ardito di comparire
i Teatri , ad erudizione del
ondo , se non fosse stata assi-

curata di vna così autoreuole
Franchiggia di V. A. S. hauendo
così l'vno grand'vopo della Cle-
menza, per essere compatito nel-
la grauezza degli errori, come
l'altro di vna esattissima Equità,
per essere difeso dalla Tiranni-
de. Queste due sole Virtù, che
accompagnate da vna Augusta
Generosità d'animo, rendono
l'A. V. S. sopra di ogn'altro Pren-
cipe Grande, e che per ciò an-
che furono giustamente stimate
l'Asilo più sicuro à questi Due
Cesari, sono presso noi quel
Nume più propizio, à cui tribu-
iamo i Voti più diuoti di nostra
ossequiosa Riuerenza, per impe-
rrare così vn faustissimo Padro-
cinio

cinio all'Opera, come vn ge-
neroso compatimento à quegli
errori, che haueffero mai potu-
to accadere nell'accellerata
premura fattaci, per fare, che
l'A. V. S. restasse prontamente
seruita. Si degni (humilmente
supplichiamo) l'A. V. di gradi-
re con Generosità pari alla Gran-
dezza di Prencipe così degno
quest'atto di nostro riuerentissi-
mo Ossequio; Col quale a' di-
gnissimi, e riueritissimi piedi di
V. A. humilmente prostrati, ci
consacriamo per sempre

Di V. A. S.

Humil.^{mi} Diuot.^{mi} e Reu.^{mi} Ser.^{ri}

Antonio, e Giuseppe
fratelli Piantanida

INCENTIVO DI GLORIA,
E VALORE
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
D I
**FERDINANDO
DE MEDICI**
GRAN PRENCIPE
DI TOSCANA

*In queste occorrenze di Guerra
contro de Traci.*

SONETTO.



H de Porfeni Eroi Tralcio immortale ;
Oh d'Eroica Virtù Germe crescente
Il cui Valore, il di cui Spirto ardente
Giura al Trace infedel Tomba fatale.

Vanne Prole d'Alcidi, e fia sù l'ale
D'vna Fama guerriera à l'Oriente
Porta, qual d'Orion lampo fremente
A mesti Incendj suoi vampa letale.

Vanne, e da Palle tue percosso, e inuaso
Veda l'Empio Ottomano à ria Fortuna
Cangiarfi l'Orto suo, in tristo Occaso.

Vanne ; che geminargli ombra opportuna
Deuon tuoi Globi d'oro, e non à caso,
Per geminar l'Ecclissi à Tracia Luna.



ARGOMENTO.



*Acquero Bassiano, e Geta
fratelli. Dalla morte
di Settimio loro Padre
ereditarono la Corona
di Roma: Questa per-
che doueua poggiare
sopra due Capi, gonfio di maggior
superbia quello di Bassiano, ambì
solo di sostenerne il gran peso. Non
poteua quel Prencipe conseguire i
suoi fini, senza diuenire Tiranno.
Si lasciò persuadere dall'Ambizione
ad una tanta sceleraggine. Già ca-
minaua in palese l'intenzione del
suo mal'animo. Più non essercitaua
gl'uffici del sangue con Geta: ha-
ueua rotto affatto il commercio non*

be del le parole, de' sguardi; e pure talvolta era sforzato vederselo à canto, e sul Trono, in giorno di pubblica funzione. Sù questo veridico fondamento è stabilita la base del presente Drama; fingendosi però, che Bassiano prima di usurpare la Corona al fratello, tentasse violare Leucipe Principessa Inglese, già destinata sua Sposa. Motiuo, che molto bene confluìsse all'intrapreso assunto; à cui aggiunti altri Episodi, danno l'essere all'accennato Drama, **Intitolato: li DVE CESARI.**

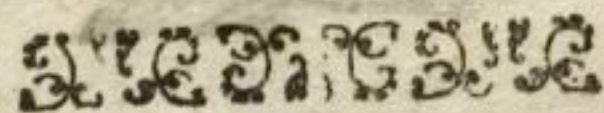


A chi legge.



E quest'Anno l'Opere in Musica non ti gradiscono, si può ben dire, che sei poco amico della Virtù. La Musica del presente Drama è del Sig. Maestro Legrenzi; e l'udirai per bocca de' primi Cigni de' nostri tempi. Oltre che vedrai sì nell'Architettura, come nella Pittura delle Macchine, e Scene vn' isforzo dell'Arte, uscito da Ingegneri tanti anni sperimentati sù le Venete Scene. L'occasione è opportuna per chi hà genio di Virtuosamente dilettersi. Vieni, e godrai.

Le voci Deità, Fato, Destino, &c. sono scherzi Poetici, non sentimenti Cattolici.





INTERLOCVTORI.

BASSIANO.)
GETA.) Imperatori fratelli.

LEVCIFE Principessa Inglese destina-
ta Sposa di Geta.

ONORIA figlia d'Euandro.

FABIO.)
LENTVLO.) Studenti d'Euandro.

EVANDRO Bibliotecario Regio.

ZELTO Seruo di Leucipe.



SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

NOTTVRNA con varij Palaggi sul
Teuere.

BIBLIOTECA Regia.

ANFITEATRO.

NELL' ATTO SECONDO.

CASA d'Euandro, circondata da vn
ramo del Teuere.

GALLERIA negl' Appartamenti di
Bassiano.

GIARDINO.

SALA con preparamenti di Giochi,
e Mensa.

NELL' ATTO TERZO.

CORTILE corrispondente alle Stan-
ze di Leucipe, e d'Onoria.

LOCO con Torre contiguo agl' Ap-
partamenti di Bassiano.

SALON Imperiale.

NOMI DE' VIRTUOSI,
che Cantano nel presente
DRAMA.

BASSIANO, Il Sig. Francesco Antonio Pischini Musico di S.A.Screnifs. di Parma.

GETA, Il Sig. Gio. Battista Speroni già Musico di Camera dell' Imperatrice Eleonora.

ONORIA, La Signora Clarice Venturini Cantatrice di S.A.S. di Parma.

LEVCIPPE, La Signora Margarita Mognai Fiorentina.

LENTVLO, La Signora Gerolama Raperti Cantatrice di S.A.S. di Mantoua.

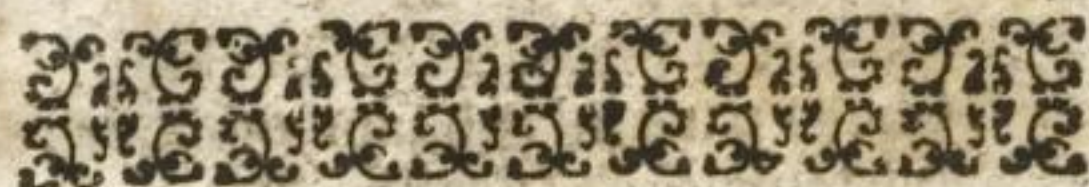
FABIO, Il Sig. Carlo Landriani.

EVANDRO, Il Sig. Don Bortolo Donadelli Musico di S.A.S. di Mantoua.

ZELTO, Il Sig. Pietro Paolo Benigni Musico di S.A.S. di Parma.

DELFA, Il Sig. Antonio Predieri Musico di S.A.S. di Parma.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notturna.

Geta, Cantatrice, e coppia di Suonatori in Real Bucintoro tutto illuminato, posto nel Tenebre, doue per ordine del medesimo si rappresenta bellissima Serenata auanti il Palagio di Leucipe.

Cant.



Vesti sono i marmi algenti,
Doue chiuso è il foco mio,
Qui rinferra il cieco Dio
La cagion de' miei tormenti.
Doue &c.

Questi sono i Cieli amati,
Doue alberga il Sol, ch'adoro:
Quì due rai per mio martoro
Sempre van di strali armati. Doue, &c.
Dal carcere del Core
Vscite in liberta sospiri ardenti;
Quì sù l'ale de' Venti
Ver l'aereo sentier drizzate i vanni,
Risvegliate chi dorme,
E sian trombe sonore i vostri affanni;

Geta discende à terra.

A

Si

Si rubbate la pace à quegl'occhi,
 Che la pace mi rubbano ogn'hor;
 Nè temete, che strali vi scocchi,
 S'ora è cieco il bel ciglio vccisor. Sì,

Get. Ma Leucipe non spunta? (&c.

osservando i balconi del Palaggio.

Cant. Si togliete à que' lumi il riposo,
 Che'l riposo mi tolsero al sen;
 Ne temete di guardo sdegnofo,
 S'or placato dal sonno ne vien. Sì, &c.

Get. Partite; e la vè torce
 Obliquo il Tebro i peregrini argenti;
 Fra l'ombre il mio ritorno,
 Attendete a' momenti.

Parte il Bucintoro restando oscuriss. la Scena.

Animo ardir: dal sonnacchioso oblio,
 Già ch'a scoter la bella
 Nè valse il suon, nè giouò'l canto: adopra
 Altr'arte, ò Geta; a questi alberghi, doue
 Vsa dar pace à i lumi
 Agile il piede accosta,
 Con tue voci indistinte
 Fingi d'esser Bassiano,
 E accerta il cor se'l tuo sospetto è vano.

Gelosia doue mi porti,
 Doue guidi vn cor' amante;
 Cieca sei se'l passo errante (&c.
 Frà i perigli ogn'or tù scorti. Gelosia

*Nell' annicinarsi a i balconi di Leucipe ode
 strepito, e s'arresta.*

Ma! del suo proprio albergo

Sento

Sento à strider le porte.
 Che fara?

S C E N A - II.

Zelto, che esce dalle stanze di Leucipe, e Geta.

Zel. Come cieca
 Spuntò la notte! *Ge.* (questi
 E di Leucipe il seruo)

Zel. In sù quest'hora. *Ge.* (è d'effo.)

Zel. Bassiano attendo. *Ge.* (Ah temo
 D'esser tradito)

Zel. Forse, *vrrta in Geta.* oimè: chi sei?

Get. Bassiano. *Zel.* Chi?

Get. Non mi conosci (*Zel.* Ah questa
 Non già parmi sua voce.)

Bassiano? *Ge.* Sì dou'è Leucipe? (*Zel.* intesi

Geta è costui: quasi mi colse) Sire
 Sotto il vel de la notte

In van t'ascondi.

Dorme la bella. *Get.* Dorme?

Zel. E già longh'hore
 Consumò fra le piume.

Get. Graue cura di Regno

Fèmi gionger, oh Dio, tardi al mio Nume.

Zel. Tù pur vane a' riposi. *Ge.* (Eh che son va-
 I miei sospetti) all'apparir del giorno (ni
 La rivedrò. *Zel.* Sì mio Signor. *Get.* E forse

Nel celebrarsi in Roma

Alta pompa Regal, farò, che liete

A 2

De'

4 A T T O

De' promessi Imenei
Splendino ancor le faci.
Zel. (A Leucipe fra poco
Altri prima di te daranno i baci.)
Geta. Amar, e non goder
Chi dice esser piacer
Inganna il proprio cor.
E vn ben, ch'in lontananza
Ti mostra la speranza
Per tormentarti ogn'or. Amar, &c.
Amar, e non goder
Chi dice esser piacer
Inganna il proprio sen.
Vn cibo è de la spene,
Chi viuo ti mantiene
Con esca di velen. Amar, &c.

S C E N A III.

*Mentre Geta entra per vna parti, esce Bassiano
dall'altra coperto delle spoglie di Geta.
Zelto intento ad obseruar chi viene.*

Bass. **D** All'orror del fosco crine
Spargi, o notte ombre maggiori;
E de' miei furtiui amori
L'arti cела, e le rapine. Spargi, &c.
Zel. (Questo sì, ch'è Bassiano.)
Bass. Deh fido Zelto....
Zel. Son qui; tù doue sei? Signor la mano,
Ch'entro a sì foschi orrori

Fa

P R I M O. 5

Fa l'vfficio degl'occhi or non ti vede, lo
(cerca per scena.)
Bass. Eccomi, Amor, ch'è cieco, s'icontrano.
Argo occhiuto è fra l'ombre a questo pie
Ma gionse il tempo, (de,
Perche io goda la bella?
Zel. Opportuno venisti; in quelle stanze
Sola dorme Leucipe;
Et io socchiuso ad arte (sciuto
Lasciai l'vfficio remoto. *Bass.* Io scono-
Del caro albergo a penetrar le soglie,
Di Geta il mio Germano
Cinsi ben note spoglie.
Zel. O qual narrarti i serbo
Accidente gentile. Ora frà l'ombre
Piano segui il mio piè. *Bass.* così leggiere,
Ch'affai più ch'al terreno (Sire,
Or farò pondo a l'aure; *Zel.* E cauto, o
Perche non ti conosca
Non fauellar, mà come l'Orsa adopra
Solo per fin che taci (ci.
La lingua a i vezzi, e'l muto labro a i ba-
Bass. Tacerò
Non parlerò
De le gioie al furto intento
L'amoroso tradimento
Nel silentio asconderò. Tacerò, &c.
Per goder chi m'innamora
Se fia d'vopo in seno ancora
Il respiro io chiuderò. Tacerò, &c.
Entra nelle stanze di Leucipe.

A 3

SCE-

S C E N A IV.

Zelto solo.

AD ingannar Leucipe
 Sprone mi furo alte promesse. Il dono
 Rende cieco il mortale.
 Da l'Oro sempre ha la radice il male.
 E pur' anco il brutto impegno
 Il cercar di far seruitio,
 Aggiustar l'ora opportuna,
 Dar l'assalto a quest', e a quelle,
 Poi si braua sù la pelle
 A chi fece il beneficio.

S C E N A V.

Leucipe di dentro, e Zelto di fuori.

Zeu. **S** Acrilego. *Zel.* qual voce!
Zeu. **S** Cotanto ardisci? *Zel.* Intendo.
Zeu. Vana sarà la frode.
Zel. E Leucipe è l'assalto sì rinforza.
Zeu. Pria lascierò la vita.
Zel. Oimè.

S C E N A VI.

Leucipe, che fugge tenuta per vn braccio da Bassiano, e Zelto.

Zeu. **S** Occorso, aita.
Zel. **S** Traditore

La-

Lasciala, ò morirai. Fuggi ò Signore. *pian*
Leu. Perfido ancor mi tieni? (*a Bass.*)
Bass. Oh Dio Zelto *piano a Zel.* *Zel.* odo genti
Bass. Rapiro vn bacio almeno.
Leu. Zelto Zelto. *Zel.* Signora (*mallora.*)
Leu. Suena il petto a costui *Zel.* Fuggi in
Bass. (M'aurà la bella a nouo assalto ancora.)
Zelto lo stacca a viua forza dal seno di Leu-
cipe, e egli lascia in sua mano le
spoglie di Geta, e parte.

S C E N A VII.

Leucipe, e Zelto.

Zeu. **M** Io fido, à te Leucipe
 Deue l'onor, la vita.
 Del fugace fellone
 Lacere à questa mano
 Serbo le vesti.
Zel. Da que' rimasti auuanzi
 Saprai chi troppo audace, e chi notturno
 Venne armato d'orgoglio.
 (Son di Geta le vesti; ò bell'imbroglia.)
Zeu. Ai Cesari di Roma
 Quando spunta l'Aurora
 Io porterò, l'accusa, e supplicante
 Contro d'vn'alma rea
 Farò, che scenda il folgore d'Astrea.
Zel. (Ti potrebbe ingannar la cieca Dea)
Zeu. Non si lasci in pace nò.

A 4

Chi

A T T O

Chi fa guerra à l'onestà .
 Imparate dal mio sdegno
 Contro'l sen d'amante indegno
 A vibrar la crudelta : Non si , &c.
 Vendicate , ò belle sì
 Ogn'oltraggio de l'onor .
 Co l'esempio di me stessa
 Fatesì che cada oppressa
 L'empietà d'osceno cor. Vēdicate, &c.

S C E N A VIII.

Biblioteca publica nella Casa
 d'Euandro .

*Fabio ad vn Tanolino , che studia vn Libro da
 guerra , da lui doppo breue spatio di
 tempo gettato à terra .*

MA : quai di guerra (mori
 Bellici dogmi apprendo? eh che gl'a-
 Mal s'accordan co l'armi, e cō Ciprigna,
 Non s'accopia Bellona .
 O bell'Onoria , ò del mio cor trafitto
 Dolce conforto , e spene
 Non anco vieni a ristorar mie pene?
 Ne la scola d'vn'occhio, che brilla
 Vezzosa pupilla
 M'insegna ad amar ;
 Da i volumi di crine disciolto
 Apprendo , ch'vn volto
 Si debba adorar . Ne la scola, &c.

Sin

P R I M O.

9

Sin che gionge la bella
 Là sù sferico globo ; oue degl'Astri
 S'alternan le vicende
 Scorgerò come belle
 D'Onoria in fronte aggiransi le stelle .
Si pone in lontananza à compassare vna sfera.

S C E N A IX.

*Lentulo con vno specchio Storio in mano da
 vna parte . Onoria dall'altra con vn Libro,
 ch'insegna ad ingannar gl'Amanti, e Fabio
 intento a' suoi studi Matematici .*

Lent. **Q**uesti vetri .
 On. Questi fogli .
 Lent. Che gl'Abeti in mar'accendono .
 On. Che d'amor le frodi insegnano .
 d 2. Son pur cari à gl'occhi miei .
 Len. Tolte à i rai del Sol , ch'adoro .
 On. Ad vn cor per dar martoro .
 Lent. Chiare faci io vi direi .
 On. Neri abissi io vi direi . Questi vetri, &c.
 On. Lentulo, Len. Onoria .
 On. Ode più cupi studi
 Feruido offeruator .
 Len. O di Minerva
 Saggia competitrice .
 On. (Or sì ch'è tempo
 D'vsar gli scherni) forse
 Qual nouello Narciso

A 5

Va-

Vagheggi entro quel vetro
I rai del tuo bel viso?

Fab. (Dei ch'offeruo! che miro!)
(E l'ascolto, e non spiro?)

On. (Perche non sia chi senti)
Nostri sospir, dolce mio ben deh vieni
Cola *vede Fab.* Fabio cor mio incotràdolo
Len. (Ahi che veggio!) *Fab.* Nò, nò. *la dis-*
Riedi a Lentulo. *Len.* Fabio (caccia
Sia di te, se t'adora fà il medemo.

Fa. Ella più sente
Per te d'amor lo strale. *torna a scacciarla.*

Len. (L'amico, ahi mi tradisce?)

Fab. (Lentulo è mio riuale?)

On. Lentulo ascolta; odimi Fabio: vdite
gli prende tutti due per mano.

Fenice a doppio rogo

Amor mi destinò.

Son Pirauista a due facelle;

Da gl'influssi di due stelle

In amor scampo non hò. Fenice &c.

Lent. (Numi che sento!) *Fab.* (O stelle!)

On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido
Ardo per doppia fiamma (ò quanto io ri-
gli lascia di mano. (do.)

Lent. E d'un sol cor potrai

Due vittime sacrar' a doppio Nume?

Fab. Il tuo amor' a due faci arde le piume?

On. Adoro due sembianti

Due voti io fò del cor.

Lege fu del nume infante,

Che nel sen quest'alma amante

Scopo fosse a doppio ardor.

Adoro, &c.

S C E N A X.

Euandro, che soprarina, e li sudetti.

Eur. **A** Doro due sembianti?)

On. Egli mi colse. *vede il Padre*

Eur. (Due voti io fò del cor?)

On. Padre. *Len.* Signor.

Fab. Euandro *tutti incontrandolo*

Eu. Tacete voi che di sfrenati amori

Queste non son le scole; e qui Chirone

E Maestro d'Achille, e non d'Adone.

On. Di che ti sdegni? *Eu.* Ardita

Chiudi quel labro.

Len. Ah di noi forse ò saggio

Temì, e t'adombri? *Eu.* ancora

Sì temerari?

On. Io di Pallade. *Eu.* Taci,

O qui ti sueno. *Fab.* (O sorte!)

Eu. Seguimi tosto. In solitatio tetto

Ben scorgerò se tua virtude è serua

Di Venere lasciua, ò di Minerva.

Non ti darò più nò

Cotanta liberta;

E facile à cader

Ne' lacci del piacer

La giouenile età.

Non ti darò &c.

S C E N A X I.

*Nel partir' Onoria con Euandro, Lentulo,
Fabio se le accostano pian piano
prendendola per le vesti.*

Len. Ricordati di me.

Fab. **R** Pensa a mia fede.

On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido

Ardo per doppia fiamma (ò quanto io ri-

Se fiero rigore (do.)

Suenasse il mio core

Vi voglio adorar.

Sarà del mio foco

Eterna la face.

(O quanto mi piace

Due stolti ingannar.) Se fiero, &c.

S C E N A X I I.

Lentulo, e Fabio guardandosi di mal'occhio.

Len. **F** Abio che tenti.

Fab. **O** Lentulo tû aspiri

A la beltà, ch'adoro.

Len. Tû m'insidij la vita

In colei per cui moro.

Fab.

Fab. Oggi tradisci

De l'amistà le leggi,

Len. Defraudi la mia fè.

Fab. Ma ciò nemico

Gia non mi rende.

Len. Io ti dichiaro amico.

Fab. Crudo con doppio fraie

Ci punse il cieco Dio.

Len. Onoria è la mia bella.

Fab. Ella è'l cor mio.

Len. Odi ciò, che risoluo

Chi di noi più sagace

Gli affetti della bella

Vincer saprà con frode, e con ingegno

Di quel bel volto habbi l'impero, e'l re-

Fab. Porgi la destra. *Len.* Pronto. (gno.

Si danno la mano.

Fab. Chi giongera primiero a l'alta impresa

De la beltà campione

Goda Medea si vaga, e sia 'l Giasone.

Mi dice la Speranza,

Che certo hò da goder,

Gia sento in braccio stretto

Hauer il mio diletto

Frà i lacci del piacer.

Mi dice la &c.

SCE.

SCENA XIII.

Lentulo solo.

O DI folle riuale,
 Vaneggiamento infano;
 Farò che scocchi ogni tuo colpo inuano.
 T'inganni pur' a struggerti
 A i rai del mio bel Sol,
 Se vuoi contenti al Cor
 Ricerca nouo ardor,
 Che te n'accenda il sen.
 T'inganni &c.

SCENA XIV.

Anfiteatro con Seggio Reale.

*Bassiano in lontananza sopra maestoso Carro.
 Gran machina in alto; in cui s'assidono li
 Gladiatori per celebrare i giochi, secon-
 do il consueto di quel giorno, nel moto
 della quale si dà formando vn bellissimo
 semicircolo in aria, rappresentante il
 Cielo di Marte.*

DA quel Dio, ch'à gl'Astri impera
 Oggi apprendo ad esser Rè.
 Non soffrì compagni al Trono
 Giove mai cola sul Polo,
 S'à regnar non sei tù solo,
 Il regnar regnar non è.
 Da quel, &c.

SCE.

SCENA XV.

Euandro, e Bassiano.

En. **A**H mio Signor, se mai
 Le fatiche d'Euandro
 Nell'erudir il Lazio
 Grate ti furo in guiderdone imploro;
 Che di Lentulo, e Fabio
 Il troppo ardir raffreni,
 E sian verso la figlia
 Saggi i lor dogmi, e non già dogmi osceni.
Bass. Ha scola istessa e la virtude, e'l vizio?
Eu. Fra dettami amorosi
 L'innocente fanciulla
 Tratteneuan poc'anzi.
Bass. O indegni: al labro
 Freno imporrà la minacciante destra:
 A Cavalier Latino
 Non vò che sia l'impurità maestra.
Eu. Sire gratie ti rendo parte.
Bass. Il passo arresta
discende dal Carro:
 Tù'l primo sia che di Quirin sul Trono
 Me sol per Giove, e non più Geta adori.
Eu. Che fauelli ò Bassiano? (rano.
Bass. Ch'vnico hà'l Tebro vn Regnator sou-
S'innia verso il Trono.
Eu. Riconosce due Scettri.
Bass. Et or diuerse

Haurà

Haurà le leggi.

Eu. E se ricusa? *Bass.* Il ferro

Lo punirà. *Eu.* Giusto non parini.

Bass. E giusto

Sempre il voler d'un Rè.

Eu. Geta pur regna.

Bass. E che la roza destra

Atta è a le marre, e nō di scettro è degna.

Và sul Trono.

Eu. Temo. *Bass.* Non più: chinati al soglio.

Eu. Euandro

Di crudo acciar pria chinerassi al taglio.

Bass. A me t'opponi? *Eu.* Onesta

E la repulsa. *Bass.* Olà ti piega? *Eu.* Indar-

Signor lo tenti. (no

Bass. Presto. *Eu.* Nol farò mai. parte.

Bass. Stolido veglio infano lo minaccia.

Prima d'arder Tifeo fuggi i miei rai.

S C E N A XVI.

Bassiano.

E Tant'osa vn fellone? O voi ch'vdiste

I sensi miei, che venerar solete

Di due Gioui all'aspetto

Sì lieto di. Qual de Latini è l'uso

Prima frà tanti giochi

Segua la pugna, e ne sia Geta escluso.

discendono li Gladiatori.

A finte battaglie

Sù tosto correte,

Mos-

Mostrate ch'ardete

D'un vero furor.

(Il labro non erra,

Ch'a prossima guerra

S'accinge il mio cor)

A finte, &c.

*Qui uisi dà principio ad vna leggiadrissima
pugna, quale vien' interrotta dall'
arriuo di Geta.*

S C E N A XVII.

*Geta fa arrestare li giochi, e Bassiano
lo guarda di mal'occhio.*

Get. **O** Là: così del Tebro
S'vbbidisce a le leggi?

Fermate ò stolti, ò con danzar diuetto

Sotto la scure orrenda

Farò, che'l capo altre cadenze apprenda.

Bass. (Gionge chitanto abborro.)

Geta. Ah Bassiano Bassiano,

Queste son'opre tue: ciò che non deui

Tù sol'vsurpi, e pur'egual ti sono,

Sai che l'Aufonia hà due Regnanti in

Se gli accosta.

(trono.)

Bass. (Lo soffrirò per hora.)

Geta. A tuo dispetto

Voglio regnar.

Questo, che stringo

Sec-

Scettro gemmato
Me'l diede il Fato
Per imperar.

A tuo &c.

Và sul Trono à canto di Bass.

Ora che di Quirino
In onta altrui calco la sede anch'io;
Sù ripigliate a vostre forze il brio.

Segue la Lotta.

S C E N A XVIII.

*Leucipe, e Zelto colle spoglie di Geta,
e sudetti.*

Leu. Seguimi Zelto: Al riverito aspetto
Di due Gioui terreni

Principessa ricorre,

Che nel tetto assalita

Fra le piume notturne

Quasi (ed è ver) fù nell'onor tradita.

Bass. Dei, che sento!

Ge. Ch'ascolto!

Leu. Queste lacere vesti

Dell'ignoto assassino

Furo insegne impudiche.

Zel. (Son tessute in quel vel trame nemiche.)

Bass. E la Spoglia di Geta.

Leu. Di Geta? *Ge.* (Ahi son tradito.)

Bass. Egli fù l'reo. *Ge.* Ne menti.

Bass. Tù menti, iniquo: approva

L'enormità del fallo

Ciò,

Ciò, che la destra arreca.

Zel. (Oggicosa la verita s'accieca.)

Leu. Cesare sei conuinto in simil guisa

Per legarmi a tue Tede

Sin da l'Anglica terra

Mi trahesti sul Tebro?

(voglie,

Ge. Ah Bella... *Bas.* Taci ad appagar sue

Te bramaua ò Leucipe

Col titolo di Frine, e non di Moglie.

Zel. Troppo fu ver. *Ge.* Son'innocente.

Leu. Ancora

Perfido d'innocente

Osi vantar' il nome, e non son questi

Testimoni veraci

De l'infame disegno?

Gli mostra le spoglie.

Bass. Va che ne men più di regnar sei degno.

Lo getta dal Trono. (tosto

Get. Ah barbaro Germano. *Bas.* Ola: què

De l'Insegne reali

Costui si spogli. *Get.* Ingiusta legge

Bas. Perda

L'oscena man lo scettro. *Get.* O iniquo.

Bas. Il crine

L'impuro alloro. *Get.* Io vilipeso?

Bass. E l'ostro

Da sue fiamme lasciue

Celibe si disgionga.

(gionga

Get. Empio a miei danni il tuo morir s'ag-

Toltegli lo Scettro, la Corona, e la Porpora

s'auuenta colla spada contro il Fratello.

Leu.

Leu. Ferma. *Zel.* Che tenti? *Bas.* Ancora
 Si temerario? *balza dal Trono*
 Cedi l'acciaro, ò tosto
 Cadrai nel suolo estinto.

Leu. Cedito. *Zel.* Cedi.

Get. (O crudo ciel son vinto!)

Bassiano gli leua di mano il ferro.

Bas. Al suo delitto eguale
 Hebbe il fellon la pena.

Leu. Io che far deggio? (*a Bas.*) *Bas.* Or, ora
 Da l'insidie lontana
 Verrai ne' le mie stanze,
 Iui sicuro asilo
 A l'onestà si gode.

Leu. O bontà senza pari. *Zel.* Egli ò signora
 Vince ne suoi costumi
 Zenocrate il pudico. (*pia a Zel.*)

Bas. (Girò il destino à miei disegni amico)
 A le poma, che chiudi nel seno
 Nouo Drago d'Esperia farò.
 Non pauento d'acciaro il baleno,
 Degli Alcidi più tema non hò.
 A le poma, &c.

Al candore, che porti nell'alma
 Argo occhiuto mia fede farà.
 Ne per cenno di Giove, la palma
 Più Mercurio di me non haura.
 Al candore, &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Nel partir che fa Leucipe con Bassiano.
Geta l'arresta, Zelto.

Ge. **F**erma Leucipe: doue
 Cieca nel tuo periglio
 Corri a perder te stessa?

Leu. O infido, ancora (*ferma*
 Lusingarmi tù vuoi. *Zel.* nò nò. *Ge.* deh
 Apri i lumi à la frode.

Leu. Scoستا l'impura destra.

Zel. Ritirati Signore. *Ge.* E quando mai
 De' lasciui Tarquini.
 Esercitai le proue!

Leu. Lasciami dico. *Zel.* Lascia.

Ge. O iniquo, e vieti,
 Ch'alla bella, ch'adoro
 L'innocenza io palesi?

Leu. L'innocenza io palesi? (*me?*)

Zel. (Misero me) *Ge.* Sì l'innocenza. *Le.* E co-

Zel. No l'ascoltar *pia.* *a Leu.* *Ge.* Ti basti
 Il saper, ch'io son Rè, ch'vn Rè punisce
 Non commette i delitti.

Leu. Lieue ragion, ma segui.

Get. (Oh Dio!) s'in breue

Come Sposa Reale

Dourò stringerti al sen, perche lasciui
 Tradirò l'onor mio?

Leu. Sei menzognero: à Dio, tenta di fuggire.

Ge.

Leu

S

(

(

Leu

Get

Bas.

I

Leu.

I

V

I

A

Leu.

V

Z

Bas.

Ge. Senti Leucipe, ascolta.

Leu. Sdegno di più mirarti.

Ge. Son Geta. Leu. Vn traditore.

Ge. Il tuo Sposo. Leu. Ne menti.

Ge. Ma la fe? Leu. L'uccidesti.

Ge. Ma l'amor? Leu. L'ingannasti.

Ge. Operche dal mio fianco (so

Non pende il ferro, in questo seno immer-

Scoprirebbe a' tuoi lumi

L'onestà del cor mio.

Zel. Parti se vuoi. Leu. Sei mezzognero a Dio.

Io non ti credo più,

Nè più ti crederò.

Sei Teseo ingannatore.

La fe che desti al core

Tradita si mirò. Io non &c.

Sei Proteo menzognero

L'amor, che fu già vero

In falso si cangiò. Io non &c.

S C E N A XX.

Geta solo.

Misero ah pur al fine
 De l'iniquo Germano
 Scoppiar l'occulte mine,
 Egli il demone impuro,
 Egli il Sesto lasciuo: ò Mostro, ò Furia
 Tratta dal nero Abisso
 Mi rapisti Leucipe,

M'in-

M'inuolasti lo Scettro,

Ma lo Scettro a tua voglia

Stringi, ò crudel: barbaramente usurpa

A le mie piante il trono,

Rendimi sol Leucipe, e ti perdono.

Si rendimi il mio bene

Crudel, ò morirò.

Col Sol, che m'inuolasti

Tù mi rubbasti'l cor,

Trafitto dal dolor

In breue io caderò,

Se core in sen non hò.

Si rendimi &c.

Col bel, che mi rapisti

L'alma feristi in sen.

In breue al rio velen

Di morte io cederò

Se l'alma in sen non hò.

Si &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Casa d'Euandro circondata da vn
ramo del Teuere.

Onoria sopra vn balcone.



Nde chiare, che sciolte corrète
L'immagine hauete
Di questo mio cor.
Nó lo turba mai genio impudico,
Ma sempre nemico
D'vn stabil'amor. Onde &c.

Fabio se pur non erro
Aquila inamorata
Al folgor de' miei rai drizza le piume
Nascoder voglio a la Farfalla il lume.
Si ritira dentro il balcone.

SCENA II.

Fabio dalla Fondamenta.

Doue fuggi idolo mio?
Senza i rai de' tuoi begl'occhi
Forse vuoi, ch'al sen mi scocchi
Più faette il cieco Dio? Doue, &c.
Onoria, amata luce. On. E chi d'Onoria
Sù'l

Sù'l Tebro il nome appella? *spunta fuori.*
Fab. Fabio, oh Dio, non rauuifi? (come
On. Tù Fabio? *Fab.* Sì. *On.* Dolce mio Nume:ò

Di colei, che solinga
In chiuso tetto alberga
Giungi gradito al guardo
(Amor lo sai, che per costui non ardo.)

Fab. Cieli! e fia ver, ch'il Sole
Perda la libertà. *On.* Legge paterna
Con seuro rigore

La tolse al piè, mà non la tolse al core.

Fab. Ah bella, s'ode vn fischio. *On.* Oimè del
Odi l'arriuato (Padre
Corri a celarti intento.

Fab. Sì, sì. *On.* (Lentulo è questi, ò che cõteto)
Fabio si nasconde dietro vn'albero.

SCENA III.

*Lentulo in vna Barchetta vogando verso la
Casa dell'amata. Onoria posta al bal-
cone, che guarda à quella parte.*

Lent. **S**olco il Tebro, e in me s'asconde
Per due rai sì vasto ardor,
Che vagante in mezzo à l'onde
Si può dir vn' Etna il cor,
Nè saprei chi maggior nacque
Quel frà colli, ò quel frà l'acque.

On. Lentulo, ah più del Tebro
Non flagellar' il dorso,

Deh quì sospendi a la tua voga il corso .

Lent. Pronto m'arresto : ò dolce

Vista de gl'occhi miei .

On. (Ludibrio pur di questo cor tù sei .)

Odi ; fin che d'intorno

Argo il lume s'aggira , oltre à quell'onde

Non varcar co l'Abete .

Lent. Queste saran del mio gioir le mete .

pianta il remo in acqua, & On. ripassa al

primo balcone :

On. Fabio Fabio ; t'accosta

Errai ; colà vicina

Per condurmi a'tuoi lumi

M'aperfi il varco .

Fab. O me felice : scendi

Tratto quaggiù vedrò da l'Etra il Sole .

On. (Per celar due riuoli arte ci vuole)

Fabio dalla fondamenta passa il Ponte, e v'è

sù la soglia della Casa, così accennatogli

da Onoria, la quale torna à fanellare

con Lentulo .

Alcun non viddi : sappi ,

Ch'il Genitor per tua cagion, frà marmi

Chiusa me quì rinferra .

Lent. Fiero rigor, ch'ogni mia spene atterra .

On. Consolati mio Nume .

Lent. Per consolarmi, ò bella ,

Fa, che sola Farfalla arda al tuo lume .

On. (Quanto rider vogl'io .)

Fab. Onoria, Onoria, anco nō vieni? oh Dio!

Lent. Sospesa a che rifletti?

On.

On. Vuoi, che Fabio disprezzi?

Lent. Altro da te non bramo .

On. Fabio io più non amo .

Lent. O care voci . *On.* Taci .

Parmi . . . riedo à momenti . *passa à Fab.*

Discenderò fra poco .

Fab. Troppo lunghi tù rendi i miei tormenti

Onoria torna à Lent. (gombra,

On. D'Euandro oh Dio sì gran timor m'in-

Che l'immagine sua mi pinga ogn'ombra .

Sai che risoluo? *Lent.* Che?

On. Franger le porte, e tosto

Scender nel Tebro a te .

Lent. Nobil pensier .

On. Già co la destra ardita

Volo à l'impresa . *Lent.* Vanne

Mentre del tuo bel crine

Oggi acquisto il tesoro

Potrò dirmi vn Giason col velo d'oro .

Onoria si ritira dentro .

Fab. (Ne pur quì giunge?)

Lent. Vieni ò cara vieni sì

In sì chiaro, e lieto giorno

Si vedrà del Gange a scorno ,

Che dal Tebro il Sole uscì . Vieni &c.

Onoria compare sulla riva .

On. Eccomi . *Lent.* A l'onde in seno

D'vn'Europa nouella

Il Tonante son'io : *La prende in barca .*

Fab. Onoria Onoria anco non vieni? oh Dio!

On. Ratti cerchiam la fuga .

B 2

Lent.

Lent. Onta di Fabio
Di te mia vaga Iole
Fui l'Ercole gradito.

On. (D'ambo mi rido: fugo
Sol per veder il Genitor schernito.)

Fab. (Pena egual'a la mia non hà Cocito.)

Lent. Di voi pupille care
Non mi querelo più.
Conobbi che l'ardore
Che mi vibraſte al core
Di finto amor non fù. Di voi &c.
La conduce via in barchetta.

On. Non dirai già più che l'alma
Sia Farfalla à doppio ardor,
Pur al fin l'intera palma
Ti donai di queſto cor.
(Segui ſegui ad ingannarlo
Fin che puoi Bambino Amor.)

S C E N A IV.

*Euandro, che vede Fabio ſulla Porta
della ſua Caſa.*

Eu. O Là: ſù quelle foglie
Fabio che chiedi?

Fab. (O maledetto arriuò)

Eu. A l'infidie d'Onoria
Perſido ancor' aneli?

Fab. Euandro....

Eu. Che? di Cavalier non ſono
L'opre, che tenti.

Fab.

Fab. Io non t'offeſi. *Eu.* Il ferro
Priui me de la luce, e viuò laſciò
Lo ſplendor de la Fama.

Fab. Senti.... *Eu.* Del Tebro i Gioui
Vindicheran l'offeſa. *vol partire.*

Fab. D'vn'amor, ch'è pudico hò l'alma ac-
l'arreſta. (ceſa.)

Eu. D'vn'amor, ch'è pudico?

Fab. In ſacro nodo
Chiedo la figlia.

Eu. Ah di Sirena al canto
Non ſi luſinga il ſaggio.

Fab. Fermati: e da mia deſtra
Pegno di fè riceui.

Eu. Non hà fede vn laſciuò.

Fab. Onoria iſteſſa
Lo riceua in tal punto.

Eu. Penſi forſe ſchernirmi?

Fab. Tolgalo il Cielo. I numi
Aſcoltano i miei voti.

Eu. Seguimi, e ſe del labro
Non mentisce la voce,
Sarai del voto eſſecutor veloce.

Non è sì facile

Il poter credere

A Giouentù.

Finchè eſſi godono

Son veraci,

Ma colti i baci

Diverſi s'odono

Da quel, che fù. Non &c.

S C E N A V.

Fabio solo.

NEL numero infinito
De' seguaci d'amor, forse il più fido
Di me giammai non ritrouò Cupido.
Non saprei benche volessi
Ingannar vaga beltà,
Il tradir chi t'innamora,
Il far torto à chi t'adora
Mi par troppa crudeltà. *Non &c.*
Col suo bene esser mendace
Finta hauer nel sen la face,
E da cor pien di viltà. *Non &c.*

S C E N A VI.

Galleria negli Appartamenti di Bassa.

Egli stesso pensieroso.

EH ch'in me non alberga
Vile timor: di mille squadre, e mille
Armi Geta l'orgoglio.
Non regnerà, non tornerà nel Soglio.
Mà quai di Giove
Sono i decreti? in terra
Non ha Giove poter. Pur se l'hauesse?
Contrario al mio disegno.

A

A Giove ancor vorrei rapir il Regno.
Bassian troppo presumi.
Folle pensier: ancora
Osi darmi spauento
Vèga Giove dal Ciel, ch'è lui m'auuento.
Vieni ò Giove in terra sì,
Ch'a te guerra mouerò.
Da pur l'ali a le saette,
Ch'in tua man, da me neglette
Quelle al suol cader farò.
Vieni, &c.

S C E N A VII.

*Zelto colle spoglie di Geta, Bassiano, e
Geta in alto ad vnagelosia.*

Zel. Signor, com'imponesti, à te di Geta
Reco la spoglia. *Bass, Zelto*
Tù cola la riponga: assai più gonfi,
Che nel tempio di Giove
Quì spiegati vedransi i miei trionfi.

Zel. Per te de la fortuna

Fù quest'il vel.

Bass. Ma per condurmi in porto

Oggi tù sol fost'il nohier ben degno.
Senza te non sortiua

Al Germano rapir consorte, e Regno.

*Zelto pone le spoglie nella Galleria.**Gel.* (Numi ch'intesi.)*Zel.* Or che risolui, ò Sire.

B

4

Bass.

Bass. Goder Leucipe. *Zel.* Quando?

Bass. Prima che cada il dì.

Zel. Troppo à la meta

Corri precipitoso.

Bass. D'amor pungenti hò cento sproni al

Zel. Lascia che Febo almeno (fianco

Copra d'orrori il ciglio.

Bass. Da l'induggio tallor nasce il periglio.

Zel. Fà ciò che vuoi.

Bass. Senza dimora, ò Zelto

Per vagheggiarla in tanto

Guidala à gl'occhi miei.

Zel. Ratto vbbidisco.

Get. (E lo soffrite ò Dei.)

Bass. A quest'occhi non è bella,

Ma col vezzo ella mi lega.

Il suo guardo non m'impiega,

Mà nel moto è così vaga,

Che d'amarla il cor non niega.

A quest', &c.

Il suo volto non mi piace,

Ma nel moto è sì viuace,

Ch'è quel brio l'alma si piega.

A quest', &c.

S C E N A VIII.

Zelto, Leucipe, e sudetti. (trandola.

Zel. **E** Ccola. O di mia Reggia incon-

Riuerto splendor. Sappi ch'il Cielo

Per te cangiò vicende.

Quella

Quella face, che Geta

Traditor ammorzò, Bassiano accende.

Leu. Come? *Bass.* Sarai mia Sposa.

Zel. Fingi, ò dici da vero? *piano à Bass.*

Bass. Menzogna è questa. *pia. à Zel.*

Ge. (E'l mio dolor più fiero.)

Leu. Signor. . . . *Bass.* Pur acconsenti.

Di tua Fortuna al voto?

Leu. Sarà torbido, ò Rè, di Geta il moto.

Bass. Moto, che poco dura

D'un moribondo ha l'alma; (apunto,

L. More il Germano? *Bass.* E questi il giorno

Ch'ultimo al viuer suo prescrisse il Fato:

Oggi vedrai l'ingannator suenato.

Get. (O crudo mostro)

Leu. Al real nodo eccelso

Còdescēde Leucipe. *Bass.* Il Tebro, or, ora.

Gioira per tue nozze: & io repente

Giove verrò de la mia Leda in seno.

Leu. Cada pria l'infedel, poi godi à pieno.

Zel. (Scaltro è costui?) *(cone*

Get. (L'anima mia vien meno.) *suiene sul bal-*

Bass. Febo ne l'onde

Le chiome bionde

Non lauerà.

Ch'il traditore

Del mio furore

Trofeo cadra.

Volo à le stragi.

Per tua belta.

S C E N A IX

Leucipe, Zelto, e Geta s'ueñito.

Leu. **C**H' à mie tede compagne (ba-
Sian le faci di morte, assai contur-
Zelto l'anima mia.

Zel. Pensa à le gioie, e le tristezze oblia.
Pensa, ch' a l'alto Trono
Tù di Roma giongesti,
Ch' arbitra sei de Regni,
De Regnanti Signora.

Leu. Questo non basta a consolarmi ancora.

Zel. Vieni Leucipe, no, no s' inuola,
Poiche breue riposo
Qui vi bramo recar al Cor penoso.
Parte Zelto, e Leucipe si pone a sedere.

O de l'ombre amico Dio

Vieni, scendi a questi rai.

Se vuoi dar conforto a i guai

Chiud' i lumi in dolce oblio.

Vieni, &c. *s'adormenta.*

S C E N A X.

Geta, che riuene, e Leucipe adormita.

Get. **C**Ada pria l'infedel, poi godi à pic-
Ah barbara Leucipe, (no?)
Ma, se non erra

La

La torbida degl'occhi inferma luce

L'empia dorme qui sola:

Sù richiama gli spiriti:

Vanne, e colei dal mondo,

Non che dal sonno, in mantinēte inuola.

Si cala dall'alto nella Galleria.

E indegna di vita

Chi fede non ha

Deu'esser tradita

Ingrata belta.

E indegna, &c

Gionto à basso sfodra vn pugnale.

Ardir'ò Geta: in vn perpetuo oblio

Chiudi a l'infida i rai

Suena l'anima rea. *s'auuēta per ucciderla,*

Ferma: che fai? *(e s'arresta,*

E darai morte a chi tua vita appelli?

Ma, lascierai che sposa

Stringa nel seno vn tuo German nemico?

Si si passali il cor. *fa lo stesso di prima.*

Fermati dico,

Lasso; che fò? che penso? io qui di morte

Fuggir non posso il colpo,

Io sì morirò; ma pria che'l crudo acciario

Ne le viscere mie corra furente,

Oda l'anima ingrata,

Che'l tradito mio cor more innocente.

Leucipe la risueglia.

Leu. E chi dal sonno

Importuno mi scote?

Get. Mira, Geta son'io. *Leu.* Geta? ah tiranno

B 6

Porti.

Porti col ferro in mano (ta:
 Noua guerra à l'onor? *Ge.* nò nò; m'ascol-
 Me sol la destra è di ferir risolta. (to

Le. A che t'inoltri in questi alberghi? *Ge.* estin
 Per cader'al tuo piè. *Leu.* pigro a che tar-
Get. Vibro già'l colpo al seno; (di?
 Prima accogli i miei detti, e poi mi sueno.

Se gli getta a' piedi.

Leu. Parla: *Get.* Per me Leucipe (to.
 Parlino quelle spoglie. *le mostra il suo mē-*
 Da Bassiano rapite,

Mi rapirono, ò bella, e Regno, e Moglie.

Leu. Eh che son tue follie. *Ge.* Zelto l'iniquo
 Fù de l'eccesso a parte.

Leu. Zelto? *Ge.* Sì; quell'indegno.

Leu. Come il sapesti? *Ge.* lo stesso
 L'vdij poc'anzi. *Le.* E'l labro tuo mēdace.

Ge. S'ale voci d'un Rè fede non porgi,
 Già m'accingo al morir. *vuol'uccidersi.*

Leu. Ferma: risorgi.

Venga Zelto al confronto.

Ge. Non è'l loco opportuno.

Leu. Seguimi a lui. *Ge.* Del traditor Bassiano
 Deuo fuggir l'incontro.

Leu. A che t'appigli? *Ge.* Occulto
 Qui restarò fin che pietosa al seno
 Tù spoglia Egizia arrechi; indi à momēti,
 Verrò teco a far noti i tradimenti.

Leu. Vò compiacerti. *Ge.* Al seruo
 Nulla suelar. *Leu.* Ciò d'eseguir prometto.

Get. (La spene del gioir mi torna in petto.)
 Se

Se non m'inganna

Con le sue frodi,

Mendace il cor

Meno tiranna,

Ristringa i nodi

La man d'amor.

S C E N A XI.

Gera solo.

Gloue, tù che de l'alme
 L'innocenza riueli.

Fa ch'à la mia fian testimoni i Cieli.

Assistimi

Difendemi

Non mi lasciar tradir.

Sarebbe tirannia

Veder ne l'alma mia

La fedelta punir. Assistimi, &c.

Sarebbe gran rigore

Veder la fè d'un core

Per crudeltà perir. Assistimi, &c.

S C E N A XII.

Giardino con Palagio in lontano.

Bassiano, Onoria, e Lentulo.

Bass. **B**ella (chiedi
 Fermati ne la Reggia: e qual tū
 Fido

Fido ricouro à la tua fuga aurai .

Len. (Hora spero dar fin de l'alma a i guai)

Onor. Che volto oh Dio ! *mira Bass.*

Bass. Che leggiadria mirai ! *guarda Ono.*

Lent. Cefare, senza induggio

Con la fede d'Onoria in sacro nodo

Piacciati di legarmi .

On. Lentulo ah che fauelli ?

Len. Al mio longo penar mercede imploro .

On. (Più ti derido or che Bassiano adoro .)

Len. Forse non v'acconsenti ? O. il grado .

Len. Amore

Lo rende eguale

On. Haurò nemico il sangue .

Len. Nulla temer : appresta

Libero il tuo consenso .

B. (Io nō vorrei) O. (Ciò d'esequir nō penso .)

Len. Anco ritardi ? *On.* Al Padre

Lice d'opporfi .

Len. Eh che di Roma il Giove

Serbera d'Imeneo la face accesa .

Bass. La manterrò, se l'accendete, illesa .

On. Ciò per hora ricuso .

Len. Morirò se più tardi .

On. Differisci il gioir .

Len. Non posso . *On.* Onoria

Ne men può compiacerti .

Lent. Ah crudel tū non m'ami .

On. (Pur m'annoia costui)

Len. Pietà . O. L'haurai .

Len. Quando ? *On.* Quando dal cielo

Sarà

Sarà prefisso il giorno .

Len. (Alma infelice à lacrimar'io torno .)

Bass. Bella per consolarlo

Recali almen de la tua fede vn pegno .

(Gioua il finto fauor'a vn gran disegno)

On. Pegno di fe ? *Bass.* Sì .

On. (Fingerò) la destra

Stringi lieto, e giocondo .

Len. Or Rè tū solo

L'alma rendesti a chi venia già meno .

Bass. (La sposa affè tū non haurai nel seno)

Odi ciò , che t'impongo : immantinente

Scorri la Reggia, il Tebro, e ouūque credi

Posla vagar l'ombra di Geta . Auuinto

Guidalo a gl'occhi miei .

Len. Saran tantosto

Le tue leggi essequite .

Bass. O la Littori, i cenni suoi seruite ?

escono fuori quantità di Soldati .

Cara , deh cara sì ,

Ti fui così

Costante ,

Ch'horà pure à me ti pieghi ,

Nè la pace al fin mi nieghi ,

Che ben merta vn core amante ,

Cara , deh cara sì &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Bassiano, & Onoria.

Bas. **P**Orgi, ò cara la destra; e meco lieta
Guida lo spirto a ricrear trà fiori:

On. Vò fauellar de'miei nouelli amori.

On. Vbbidisco. *Bas.* La folta

Che quì fuge dal sol prole odorosa

Ad arrestarci inuita.

Sediam. *On.* Sù fido, ò Sire. (*appresso*

Suela le regie faci. S'assidono ambidue

Bas. Ti scoprirò chi più m'alletta ai baci.

Amo On. Chi? *Bas.* (nò ardisco) *On.* Oimè: la

Trouò subito inciampo. (*lingua*

Bas. Còfonde il dir di tua bellezza il lampo.

On. Narra de la tua diua. *Bas.* Il volto amato

Gran parte in se del volto tuo raccoglie.

On. Sarà difforme.

Bas. Anzi vezzoso in fronte

Spiega, come tù spieghi

Maestà, che leggiadra.

Fosco hà'l crin, neri i rai, guancia vermi-

Senz'iperbole, ò bella, (*glia*

A te stessa somiglia.

On. „ (Ciel! chi fia costei!)

Bas. Tumido il seno

„ Pasce di latte i pargoletti amori

Vuol toccarle le poppe.

On. „ Ferma, e spiega il suo nome.

Bas.

Bas. Onoria.

On. Onoria? *Bas.* Sì Tal la mia dea s'appella.

On. Dimmi il vero chi sia.

Bas. Tu tù sei quella.

S C E N A XIV.

*Euandro, e Fabio che sopraglongono,
& li sudetti.*

Eu. **Q**Vi la figlia!) *Fab.* (Quì Onoria.)
Il Padre: ò stelle!

Eu. An dishonesta.

Fab. Ah traditrice. *Bas.* Olà.

Folli cotanto ardite

Dall'aspetto real tosto fuggite. *li scaccia.*

Eu. Cesare ah prima ascolta

La giust'ira d'Euandro. *genuflesso.*

Fab. I giusti sensi

Prima di Fabio accogli. *fa lo stesso.*

B. Stolto è ogn'vno di voi ne' suoi cordogli.

Partite. *di nuouo li scaccia.*

Eu. Al Genitore

Rendi la prole.

Fab. All'amator la sposa.

Bas. Che Genitor? che sposa? ella soggiace

D'altri fati all'arbitrio.

Eu. Costei? *Fab.* L'ingrata?

Bas. Anco si tarda? *Eu.* Ah questa

E violenza. *Fab.* E tirannia *Bas.* Più saggi

Noi partiam da costoro.

Resti

I Si tiranna con te. *Fab.* come? s'amore
O Prouar mi fa, ch'esser non puoi peggiore.
B *On.* Non farò del riuale.
I *Fab.* Soliti scherni tuoi. *On.* Credilo al labro.
Fab. Lo trouai menzognero.
O *On.* Ne le sue voci hora t'esprime il vero.
I *Fab.* Ma perche da l'albergo
C Seco fuggir? *On.* Fù per trouar al passo
I La libertà perduta.
I *Fab.* Ah scaltra donna. *On.* Il Cielo
I Mi fulmini, s'io mento.
I *Fab.* Lentulo tu nò ami. *On.* Anzi l'abbotto.
I *Fab.* E Fabio. *On.* Altro per hora
I Riuelar non ti posso.
I *Fab.* Pure? *On.* Già m'intendesti.
I *Fab.* Deuo sperar? ò nò?
I *On.* Spera. *Fab.* Dunque la spene
I Può condurmi à gioir. *On.* Io non lo sò.
I Ama, e spera forse Amore
I Del tuo ardore
I Haurà pietà,
I Anch'io peno,
I E pur'al seno
I Non sò dir chi pena dà.
I Ama, e spera &c.

S C E N A XVII.

Fabio solo.

A Neor'io non intesi
 I sensi di costei; penso, e ripenso,
 E

E più che pensa il core
 Più gli da da penfar incerto amore?
 Che m'inganni quel bel volto
 No'l posso credere
 A la bocca di rubin,
 Oue ride il mio destin
 Mi conuien cedere.
 Che m'inganni &c.

S C E N A XVIII.

Sala Imperiale tutta illuminata, con Tauo-
 lini per giuoco. Cauallieri, e Dame,
 che presi per la mano vengono
 in questo luoco.

Zelto intento ad offeruarli.

O Che vista leggiadra,
 Qui per cenno reale
 Colle Diue compagne
 Ogni sposo s'inuia, mà folle all'esca
 Corre ciascun del giuoco:
 E non sà, che la Corte
 Gran suenture sà dar, se dà gran sorte.
 Carte, e Corte è vn gioco istesso.
 L'vno, e l'altro in man del Fato:
 In vn punto al Ciel'alzato,
 In vn punto al suol depressio.
 Carte, e Corte &c.

S C E N A XIX.

Geta in habito da Moro indouino. Leucipe, e Zelio intento al gioco.

Leu. Ecco il seruo. *Get.* Ritira
Inoffervata il passo:

Celati in questa parte; *(nasconde.)*

Voglio tentar la verita co l'arte. *Leu. si*
Chi brama da la sorte

Saper ciò, che predice

Di fausto, ò d'infelice

A me s'accosti.

In me sono riposti

I Fati del destino

Il celebre indouino

Io son d'Egitto

Il Ciel ha già prescritto,

Che sol da mia virtude

Quanto fra gl'astri ci chiude

Al'huom si sueli.

Io sò perche crudeli

Gli aspetti hanno i Pianeti,

Perche più mansueti

Altri si fanno.

Saturno annuncia il danno,

Gioue benigno splende,

Marte gli sdegni accende,

Il Sol gl'ingegni.

I serui suoi fa degni

Ve-

Venere di Fortuna,

Scopre Mercurio, e Luna

Il Tristo, e il vile.

Zel. (Affè, che da costui

Voglio sentir miei casi) amico tosto

Suelami ciò ch'il Fato

Tiene occulto di me. *Get.* Porgi la mano.

(Nò meditai la bella frode in vano) *gli*

Oimè che veggio! appare *(offer. le linee.)*

Orrida al primo aspetto

L'infedelta scoperta.

Zel. Scoftati dalle genti.

Get. A l'ombre in seno

Contro donna sublime

Machinasti vn'inganno è vero?

Zel. E vero.

Get. Sotto spoglia non sua

Chi tentò di goderla

Fù costretto a fuggir.

Zel. Cieli! ch'ascolto!

Get. Non è così, *Zel.* l'attesto.

Get. Et hor non meno

Sai che tentò il lasciuo

Rapir tiranno, e l'altrui Sposa, e'l Regno.

Zel. Basta: troppo dicesti.

S C E N A XX.

Leucipe finge di giungere al ora, e sudetti.

Leu. (A H seruo indegno)

Zelto Zelto. *Ze.* Signora.

Leuc.

Leu. Pur'al fin ti ritrouo: oue s'aggira
Cesare il regio sposo.

Zel. Seco affè ti credea.

u. Ma d'ombre asperse

Dimmi chi fia costui.

zel. (Celar non posso)

E vn'Augure, ma falso.

Leu. Indouino tù sei? *Get.* Tale mi vanto.

Leu. Narra de miei successi.

zel. Ah nò Leucipe.

Leu. Perche? *zel.* Perche de gl'Astri

Non ha peritia alcuna.

Leu. Nondimeno s'ascolti

zel. (Oria sfortuna.)

S C E N A XXI.

*Bassiano, & Onoria in tempo che Leucipe
mostra la destra à Geta.*

Ono. **T**V sposo?

Bass. Sì Mira la bella à punto,
Ch'eleffe il ciel per mia real consorte.

On. (E me dice d'amar? buggia di Corte.)

Ge. Ecco il tiran. *zel.* (Io ti ringratio ò sorte.)

Leu. Mio Rè. *Bass.* Forse dal Fato.

Prendi gl'auguri?

Leu. Vn curioso impulso

Me quì trasse à costui; ma già ch'il labro

Ancor non sciolse accento,

Non vdirlo risoluo

Per

Per non vdir qualche sinistro euento.

Bass. Io l'vdirò, t'accolta. *Zel.* Ah nò che fai
Palese ò Rè l'inganno tuo vedrai.

Get. Scopri la fronte. *Bass.* Infano

A tanto ardir t'accingi? io son colui,

Che da le forti, e le suenture altrui. (fui.)

G. (Pur troppo il sò) *On.* (Sò che schernita io

Bass. O là cessino i giochi, e al regio aspetto
Venghino omai le meditate cene.)

Leu. Da me presto sollicuo hauran tue pene.

(piano à Get

compariscono all'improuiso mense reali.)

Bass. Leupice a nostre Tede

Queste belle che miri

Accresceran splendori

Onoria, che d'Euandro

E l'erudita prole

Fra le stelle Latine appar qual Sole.

Zel. (Io ben l'intendo.) *Leu.* Amiche

Tutte al seno v'accolgo, e per te ò faggia

Sara l'obbligo in me sempre maggiore.

On. (Ti fuellerei se quì potessi il core)

Bass. Andiam. *Ge.* (Che pena !)

Zel. (Ha più d'vn fine amore.)

S'inutano tutti verso le mense fuor che Onoria.

Bass. Mà tù non vieni?

Se dolore

Nel core ti pugne

Il dolore

Del core

Cos'è.

C

Non

Non pensasti già mai che tradita
Fosse ò bella tua fede da me . Se, &c.

S C E N A XXII.

Onoria.

VA' che ti seguo, ò Cieli
Nō vuol'esser m'edace, e pur'all'opre
Egli per tal nell'amor mio si scopre.
Se non hò più da goder,
Legami, stringimi
Sorte crudel,
Son priua di piacer,
Perche la vuol così cor infedel.
Se non hò più &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

S C E N A PRIMA.

Segue bizzarra sinfonia, doppo la quale
Bassiano all'improuiso si leua dalla
Sedia prendendo Leucipe
per la mano.

Geta, Onoria, Zelto, e sudetti.

Bass. Eguimi, ò bella. *Leu.* Doue?

Bass. Ale notturne piume.

Leu. Sposa ancor non son'io.

Bass. Seguimi. *Ge.* Il Fato

Al tuo desir s'oppone. *Bass.* Audace: tosto

Vola al tuo Giove in braccio.

Vuol condurla per forza.

Leu. Soccorso.

Get. Ferma: è d'altr'amante il laccio.

Bass. Olà carcere orrendo

Costui tolga à la luce.

*Preso dal vino cade sù la Scàia tenendo
per la mano Leucipe.*

Leu. Ah nò. *Bass.* S'inceppi.

Get. Ei di mia morte è'l duce. (duce.

On. Che scorgo, ò Dell'ze. Bacco à cader l'in-

Get. Più crude, e barbare

Voi non potete

Stelle indiscrete,

Esser con me .
 Si che tiranno
 Sol per mio danno
 Il Ciel si fè . Più, &c.
Vien condotto via da Soldati .

S C E N A II.

Bassiano , e sudetti .

Bass. **C**He fai Leucipe ? anco ritrosa ?

Leu. O Numi !

Bass. Non mi dar più pene al cor ,
 Non mi far più sospirar
 Del mio sen l'acceso ardor
 Vieni o cara ad ammorzar . Non &c.

Leu. Sire lascia , ch'almeno
 Scota Imeneo l'ardente face .

Bass. Ah forse

Temì de la mia fè ? quella ò vezzosa ,
 Quella giuro che meco
 Alle piume verra sarà mia sposa ,

Leu. (Ciò m'addita vn'inganno)
 Vattene a i regi Alberghi ; allor , ch'il sōno
 Cieca rende la Corte infra quell'ombre
 Mi trarrò sconosciuta .

Bass. Certo ? *Leu.* Che più .

Bass. Del vacillante passo
 Reggi ò Zelto il camino .

On. (Va mentitor .)

Zel. (D'vopo di guida hà il vino .)

Bass

Bass. Venite a consolarmi
 Pupille , ò morirò .
 E tanto il foco acceso ,
 Che sento in mezzo al cor ,
 Che in breue da l'ardor
 Estinto io caderò .
 S'al duol pietà non hò . Venite, &c.
 E tant'il rio martoro
 Che prouo in mezzo al sen ,
 Ch in breue dal velen
 Esangue io restarò ,
 S'al duol pietà non hò . Venite, &c.

S C E N A III.

Leucipe , Onoria , e sudetti .

O. **S**Góbrate alle Dame, e Cau. e tū quì sola
 Meco rimanti. *On.* Eccomi a i cenni .

Leu. Vdisti

Ciò ch'espresse Bassiano ? *On.* vdi .

Leu. Che sposa

Quella certo dichiara ,
 Che vā seco a le piume ?

On. Tanto ei giurò . *Leu.* Se brami

Tal fortuna a te stessa ,
 Basta sol , che l'accetti , e t'è concessa .

On. Come ? *Leu.* Io più non deggio

Qui fauellarti . Segui
 Segui Onoria il mio piede :

Vieni , e farai d'vna Corona erede .

C 3

Si

Si ridi, spera, e godi,
Che ride Amor con te,
Consorte, Regno, e Soglio
Ben tosto darti voglio,
Se credi alla mia fè.

Si ridi, &c.

Si godi, ridi, e spera,
Che lieta ti farò,
Fortuna, Sposo, e Regno
Della mia fede in segno
Ben presto ti darò.

Si godi, ridi, &c.

S C E N A IV.

Onoria.

CIeli, ch'vdij, ch'intesi! à questa fronte
Il Diadema di Roma? al sen d'Onoria
Nodo di Regno sposo? O me felice
Se ciò fia ver, e se ciò goder mi lice.
Amor mi dice spera,
Sperar io voglio sì,
L'arcier, che nudo vò,
Potrebbe hauer pietà
Del cor, che lui ferì. Amor, &c.

SCE-

S C E N A V.

Loggie corrispondenti ad vn Cortile, colle
Stanze di Leucipe, e d'Onoria.

*Lentulo, che tiene per mano Euandro,
e Soldati*

Len. **N**Arra che vuoi? *Eu.* Tù prima
Fa ritirar le turbe.

Len. Di Bassiano a gi'alberghi
Precorretemi, o fidi. *partono li Soldati.*

E. (E tēpo d' Ciel, ch'al mio coraggio arridi.)

Lent. Narra. *Eu.* Stringi quel ferro.

Eu. denuda la spada.

Lent. Ch'io stringa il ferro? *Eu.* A punto.

Len. Perché? *Eu.* De l'onor mio
Vò risarcir l'offesa.

Len. Eh caro Euandro
Lascia, ch'al sen t'accolga
Suocero, e non nemico.

và per abbracciarlo.

Eu. Allontanati indegno.

Lent. Maestro. *Eu.* Oblia tal nome.

Lent. Non hò cor per suenarti.

Eu. Inuan procuri,
Che tua viltà si copra.

L. La penna ò saggio, e nō la spada adopra.

Eu. E la penna, e la spada
Sa trattar questa mano.

C 4

Len.

Lent. Pugnar non vò. *Eu.* Codardo
Vieta il colpo, ò t'uccido. *và per ferirlo.*
Len. Folle vedrai, se de tuoi sdegn' io rido.
Combattono.

S C E N A VI.

Onoria, e sudetti.

On. **M**A qual risuona (il Padre!
Strepito d'armi! oimè che scorgo
Cade nel suol ferito?

Eu. Io manco, io moro.

Len. E l'ardir tuo punito.

On. O traditor. *Len.* Onoria

On. Qual Megera d'Abisso

T'armò la destra? *Len.* Sappi

On. Inuolati à mie luci.

Len. Egli *On.* Tronca ogn'induggio.

Len. Oh Dio *On.* Soffrir non posso

Di più mirarti.

Lent. Odimi ò sposa *On.* Aletto

Ti fia sposa, e non io. (mio.)

L. (Meglio è, che parta, ò che tormento è'l

Luci scaltre voi mi schernite,

Amor, e pietade

Al cor promettete,

Mà poi più indiscrete

Quest'alma tradite.

Luci scaltre &c.

SCE-

S C E N A VII.

Onoria, & Euandro in terra creduto morto.

On. **P**Er fido hor t'auuedrai, (ferro
Qual sei tù, qual son'io. Con questo
A trucidarti io volo. *corre dietro à Lent.*
Ma fa languido il piè de l'alma il duolo.
s'arresta, e si getta a' piedi del Padre.

Padre mio dolce Padre.

Vnica gioia, e spene

Pur estinto ti miro, e forse oh Dio!

Del tuo morir sola cagion son io.

Piangerò fin che dal duolo

Teco il cor non resti e sangue;

Vò compagna à te nel suolo

Tomba hauer in mar di sangue.

Piangerò, &c.

Mà folle; e tù col Padre

Vorrai perder vn Regno?

Ah nò; riedi à Leucipe: (in diedi.)

Di pianto l'vn, l'altro di riso è degno. *leva*

Sù le vele della speranza

Vola ardir', ò mio pensier:

Entro il porto della costanza,

Hor che Amore

Ride al core,

Spero giungere a goder.

Sù le vele &c.

C 5

SCE-

S C E N A VIII.

Fabio, & Euandro per terra.

Fab. **I**Nsegnami Cupido
L'albergo del mio Sol.
Saper vorrebbe il core
S'ancor d'incerto amore
Ha da penar nel duol.
Insegnami, &c.

Eu. Misero! e doue sono?

Fab. (Ma! qual di fioca voce
Languido suon?)

Eu. Chi mi soccorre: aita!

Fab. (Salma di sangue aspersa?)

Eu. O barbaro destino.

Fa. Euandro è questi.

Euandro? *Eu.* Ah! chi m'appella?

Fab. Fabio l'amico. *Eu.* Fabio?

Fab. Sì. *Eu.* Del mio seno ah tosto

Fascia la piaga. *Fab.* Pronto,

Chi ti ferì? *Eu.* L'indegno,

Ch'a me la figlia, a te rubbò la sposa.

Fab. Lentulo? *Eu.* Il traditore.

Fab. Giuro con questa destra
Sueller a lui senza tardanza il core.

Eu. O potessi la stragge

Mirar anch'io. *F.* Tenta còdurti a l'opra.

Eu. Porgi la mano. *Fab.* Ardire.

Eu. Sostenta il piè. *Fab.* Coraggio.

Eu.

Eu. Tanto di vita a pena,

Ch'io lo scorga trafitto

Concedetemi ò Numi.

Fab. Tu presto aurai la sua tragedia ai lumi.

Sù mia destra ardita, e fiera

Corri l'empio à faettar.

Colle furie di Megera.

Il suo sen vola a squarciar. Sù, &c.

S C E N A IX.

Loco Nott. con Torre doue stà rinchiuso

Geta contiguo a stanze terr. di Bass.

*Leucipe tenendo per mano Onoria, e doppo
Zelto, che esce dalla stanza di Bass.*

Leu. **A**Rdir'ò bella. *On.* Ah temo.

Leu. Di che? *On.* Dell'honor mio.

Leu. Forte scudo ti fa di Tespo il Dio.

Vieni a Bassian.

On. Dunque fia ver ch'à Geta

Serbi la fè? Ciò ti confermo. *Zel.* E tempo,

Ch'ormai gionga Leucipe.

Leu. Taci Zelto quì parmi. *ad On.*

Zelto, sei tù? *Zel.* Son'io Signora, tosto

Porgi la mano: vola

Al tuo Monarca in braccio

Le. Porgila piano *ad On.* *On.* Ah no. *L.* coraggio

Splender vedrai de le tue tede il raggio.

*O. Sem'ingāni Leucipe è vn grand'oltraggio
Zelto conduce nelle stanze On. credendo
di condurui Leucipe.*

S C E N A X.

*Geta da vn balcone della Torre in alto,
e Leucipe abasso.*

Ge. **N**On gioua il piangere
Pupille nò.

A fiera morte

La cruda sorte

Vi destinò.

Non &c.

Leu. (Certo egli è Geta.) *Geta.* lo chiama,

Ge. Chi l'infelice appella?

Leu. Leucipe. *Get.* O dolce, e cara

Cagion del morir mio.

Leu. Doue ti troui? *Get.* In chiusa Torre.

Leu. Oh Dio.

Langue frà ceppi à torto

L'innocenza tradita.

Get. La conoscesti? *Leu.* Ah troppo

Credula i' fui. *Get.* Per mio cōforto basta,

Che de l'empio Germano

Non acconsenti a i baci.

Leu. Di morte pria m'accenderò le faci.

Get. Fuggi da questa Reggia.

Leu. Remora sei tù del mio passo.

Get. Ah tosto

Lascia

Lascia l'infame suolo.

Leu. Fuggirò, mà di Geta

Prima lo scampo à procacciar'io volo.

Per te fedel quest'alma

In seno io porterò;

O in lacci, ò in libertà,

A i rai di tua belta

Farfalla ogn' hor farò.

Per te &c.

S C E N A XI.

Zelto dalle stanze di Bassiano, e Geta.

Zel. **Q**uesta sì, ch'è bizzarra.

Cesare à se m'impone

Di condur l'Indouino:

Vol che scorga costui

Se Leucipe goder vieta il destino.

Get. (Qui d'intorno chi parla?)

Zel. (Già disferro le porte.)

Get. Zelto ei mi sembra. *Zel.* Tosto

Corri Egittio alla foglia.

Get. Che vuoi da me?

Zel. T'affretta.

Get. Forse à morir mi chiami?

Zel. Sù via porgi la mano,

Get. Folle t'accosti a le mie furie inuano.

Getta con vn'aspata il seruo per terra, e fugge.

S C E N A XII.

Lent. con Soldati, Zelto, e Geta, che fugge.

Zel. **O** Ime! gente arrestate.
Colui che fugge. *Len.* Ferma
Ferma fellone il passo.

Get. (Mi trouo ancor frà le catene ahi lasso.
di nuouo vien preso da Soldati.

Zel. A tuo dispetto audace.

Vieni à Bassiano *si leua in piedi, e con*
rabbia lo preude per vn braccio.

Len. A lui ti seguo anch'io.

Zel. Nò nò Signor. *Len.* Hò d'vopo
Seco di fauellar. *Zel.* Rimanti: or ora
N'haurai l'auiso.

Get. (Ah pur conuien ch'io mora.)

Satiati ò Sorte
Del mio dolor,
Suenami ò Morte
In petto il cor. Satiati, &c.

S C E N A XIII.

Lentulo, e Soldati.

Misero; in ogni loco
Di mille furie armata
Parimi Onoria veder. Ah se non placa
Contro di me lo sdegno

Sarò

Sarò costretto ir de gl'estinti al Regno.

S'hò da penar così tiranno Amor,

Partiti barbaro,

Fuggi da me.

O guid' a questo sen

L'adorato mio ben,

O fuor di schiauitù

Toglim' il cor, e'l piè.

S'hò da penar &c.

Mà Zelto ancor non riede

E l'affare di Geta *piede.*

Sprona a Bassian senz'altr' indugio il
Seguitemi entra nelle stanze di Bas. cō i sol.

S C E N A XIV.

Leucipe con Maioletto acceso, e sei huomini
con picconi di ferro in mano.

Len. **L**E porte
Sù miei fidi atterrate:
Ma che rimiro! aperto
L'ingresso è già? qualche sciagura al certo
Entra nella Torre chiamandolo.

Geta: non mi risponde.

Geta fra questi orrori

Certo il mio Sol non erra:

Sorge vn nouo dolor a farmi guerra.

Doue siete pupille adorate,

Doue lungi vagate da me,

Se la luce de rai non suelate

Cieca

Cieca resta nel duol la mia fè .

Doue &c.

Doue sete begl'occhi vezzosi

Da qual'ombre m'è tolto il seren

S'al mio guardo più state nascosi

Piange afflitta quest'alma nel sen .

Doue, &c.

S C E N A XV.

*Onoria, che fugge in farsetto dalle stanze
di Bassiano .*

On. O Ime Leucipe . *Len.* Doue ?

On. Spegni il lume .

Len. Partite a i Soldati .

On. In seno ancora

Trema il cor di spauento .

Len. Perche ? *On.* Nel regio tetto

Fù condotto l'Egizio ,

Lentulo poi gionse improuiso al letto .

Len. (Che sento) e tù fuggisti ?

On. Per non restar scoperta ,

Benche chiusa frà l'ombre

Mi parue del fuggir la via più certa .

Len. Da saggia oprasti . *On.* Amica

L'onor è già perduto .

Len. E Bassian ti conobbe ?

On. Non già che sempre il labro mio fù mu- (to .

Len. Eccolo a punto . *On.* Altroue

Riuolgo il piè . *Len.* t'arresta .

S C E N A XVI.

Bass. Lent. Gente con corzi, e sudetti

Bass. **C**Vra miglior'a miei comadi appresta
Len. Signor (in coler .

Bass. Già m'intendesti

Guida Geta fra ceppi , ò tù di Geta

Ne pagherai la pena .

Len. (Più la vista d'Onoria il cor mi suena . p

Bass. Belle come qui siete ? (niero Egizio

Len. Finger conuien (pia. ad On.) del prigio-

Ad impetrar la libertà mi trassi .

On. Io del padre trafitto

Contro Lentulo indegno

Riuolgo à te per la vendetta i passi .

Bass. Lentulo il Padre uccise ?

On. Tant'ardi quel fellone ?

Bass. Haurà l'empio la morte in guiderdone

Ritorniamo à le gioie . prende Le. per la

Len. Ferma : Onoria è qui meco . (mano

Bass. Togliti à lei con qualche scusa .

Len. Onoria

On. A te Bassian che dice ?

Len. Vuol , ch'io torni à le gioie .

On. O me infelice .

Bass. Presto Leucipe . *Len.* Sire

Brama , che per sollieuo

Resta del suo cordoglio .

Bass.

Bass. Da te vezzosa altro sollieuo io voglio.
torna à prenderla per la mano.

On. Signora. *Leu.* Eccomi. *Bass.* Vieni.

On. Non mi tradir.

Leu. Lascia ascoltarla. *Bass.* Vanne.

On. Tù fai. *Leu.* Taci, che'l duolo
 Più m'affligge del tuo.

Bass. Sù via t'inuola.

On. Cado in preda di morte *(Leu.*

Se rimango qui sola prendendo per le vesti

Leu. Vsa Signor a lei pietà. *Bass.* Rimanti,

Mà nò; perche maggiore

Conforto habbian sue luci

Vieni, e teco d'Onoria il piè conduci.

Leu. Doue? *Bass.* A le regie Tede.

On. (E mio sposo Bassian)

Leu. D'altri è mia fede. *(ferba*

Bass. Questa ò Leucipe è la promessa. *Le.* ah
 La pompa al nouo Sol.

Bass. Ciò segua or ora.

Leu. Mà l'Egizio? *Bass.* A momenti

In libertade haurai.

Leu. (Poco gioua al mio duol.)

On. (Più sento i guai)

Bass. (Vn'altro inganno ad'or ad'or pensai.)

Da l'esiglio al pianto ò bella. *vers. On.*

Non tempo di lagrimar.

Al dolore

Del tuo core

Refrigerio si può sperar.

(Con il balsamo de baci

Le

Le sue piaghe io vò sanar)
 Da, &c.

Fa che torni al labro il riso

Non è tempo di sospirar

Al veleno

Del tuo seno

Lenituo si può trouar

(Con il balsamo de baci

Le sue piaghe io vò sanar.)

Fa che, &c.

prende per mano Leu. e parte.

S C E N A XVII.

Onoria sola.

CH'io torni al labro il riso? *(diuerse*
 Ch'io dia l'esiglio al pianto? ah che
 Oprano del dolor' in me le tempre;
 Mi costringono queste
 A non rider giammai, e pianger sempre.
 Si che sempre piangerò
 Più non posso consolarmi,
 Se nel punto di bear mi
 La speranza m'ingannò.
 Sì, &c.

SCE.

S C E N A XVIII.

Sàlone Imperiale.

Fabio, & Euandro da vna parte. Lentulo, e Soldati dall'altra.

Fab. **E**cco Lentulo ad Eu. *Lent.* Amico
Te sospirauo à punto. *ver. Fab.*

Eu. (Le mie vendette à rimirar son gionto.)

Fab. Conosci. *Len.* Ah se t'è noto
Suelami dou'è Geta.

Fab. Conosci dico? *Lent.* O almeno
Porgi indicio di lui.

Fab. Tù non m'intendi?

Len. Da sue Catene or, ora
Pende sol la mia vita.

Eu. Suenalo sù d' *Fab.*

Lent. Fabio soccorso aita.

Fab. Prima ch'à te risponda, à me fia d'vopo,
Che tù risponda. *Lent.* Chiedi.

Fab. Costui rauuifi. *Len.* Oimè.

Fab. Parla T'arrettri?

Len. L'ombra vegg'io d'Euandro, ucciso.

Fab. L'ombra?

Len. Errai (s'accosta ad Eu.)

Fab. Palpa la destra.

Len. Ei viue. *Fab.* Offerua i lumi.

Len. Son certo. *Fab.* Le ferite.

Len. Orme fur di mia spada,

Fab.

Fab. Tù lo piagasti? *Len.* Sì.

Fab. Da me qual chiedi
Ora soccorso haurai

Len. Presto. *Fab.* L'ale de' veni

Così preste non. *Sfod. la spada contro Len.*

S C E N A XIX.

Bassiano, e sudetti.

Bas. **F**erma, che tenti?

Entro la Reggia, ò Fabio,
Sì temerario? *Fab.* Sire...

Bas. O là s'arresti.

Eu. A vendicar miei torti
Signor stringeua il ferro.

Bas. (Euandro viue!)

Eu. Degno è di tua pietà.

Bas. pietà non merta

Il maggior d'ogn'eccesso.

Eu. Punisci in me dunque il delitto.

Bas. Geta, dou'è? *Len.* Per anco

Nulla intesi di lui. *Bas.* tosto ò miei fidi

In ben cauta prigione.

Ite a chiuder costoro. (martoro.)

F. e L. a 2. Pur ch'Onoria sia mia lieue è'l

Eu. Già che Onoria non hò felice io moro.

li conducono tutti trè prigionieri.

SCE-

S C E N A XX.

Bass. poi Zelto, e Geta.

Bas. **F**olli, co la speranza
 Vi lusingate in vano,
 Non sapete del cor il dolce arcano.
 Serui, senz'intervallo
 Dell'occulto Germano; ogn'un si porti
 Celere a scoprir l'orma *(cono i Soldati.*
 Il castigo del Duce a voi sia norma. *si par-*
zel. Tolto da sue catene, a te Monarca
 Prostra l'Egizio il piede.
Get. Sire grazie ti rendo.
Bass. Leucipe sol la libertà ti diede,
 Ma! di sue pompe adorna
 La bella ancor non viene.
zel. Eccola. *B.* Onoria è seco *(Amor è tēpo,*
Ch'a' miei disegni arridi)

S C E N A XXI.

Leucipe, Onoria, Soldati, e sudetti.

Leu. **N**ON lacrimar. *ad Onor.*
 Voi m'intendeste, ò fidi. *a' Sold.*
B. Leucipe. *Le.* Mio Signor. *B.* Tosto risplēda
 La face d'Imeneo. Già da suoi lacci
 Fù l'Egizio disciolto.
Leu. *(Ad vn'opra ben grāde hò'l cor riuolto)*

On.

On. *(Non vuol, che pianga, e le mie pene as-*
Leu. Sire à le nostre Tede *(colto)*

Vago preceda vn gioco.
Bass. Ciò che tū vuoi. *Leu.* S'affide
 Ogn'vno in giro: ogn'vno
 Soura l'altro a vicenda
 Assoluto ha'l comando.
 Al vile il Grāde impera: al Grande il vile.
Bass. Sediam per quel che sento
 Sara gioco gentile.
Ascende con Leucipe il Trono, e gl'altri
à torno à torno.

Get. *(Che medita Leucipe)*
Bass. Sù via come Reina
 Tū da principio.
Leu. Io? volontieri. Venga
 L'Egizio al Trono.
Bass. E come?
Leu. A lui concedi
 Il loco tuo, l'Ostro, lo Scettro, il Serto.
Bass. Poi?
Leu. S'vdirà qual genio
 Egli nuoce in regnar.
Bass. Bizzarro al certo. *Si porta dall'Egizio.*
 Prendi.

Li porge lo Scettro.

Get. Signor.....
Bass. Prendi lo Scettro. Assumi
 La Regia spoglia, il mio diadema, e tosto
 Ad Imperar ti porta.
La veste alla Regale.

Get.

Get. (D'vop'è ch'il gioco a qualche fin fia scorta) (ta.)

On. (Per me del Regno ogni sperāza è mor-

Leu. Vieni.

Get. Che deggio far?

Leu. Odimi.

Get. Intesi.

Parla piano à Leu. poi ascende il Trono.

O là ferrea catena

Stringa à Bassiano il piede.

Bas. Vile s'alza in piedi.

Leu. Non t'irritar vn gioco è questo.

Bas. Hai ragione, esequite.

Zel. (Egli è gioco ben sì, ma troppo mesto) in-

Leu. Amici non è tempo (catenano B.

Di più scherzar'al gioco il ver succeda,

Scopri ò Geta il sembiante; (scopre

E quì Bassian tuo prigionier si veda. G. si

Zel. (Io non cadrò già de' suo' lacci in preda)

Bas. Io prigionier? (fug.

Leu. Colui s'arresti.

Bas. Indegni

Tosto il piè disciogliete. *alli Soldati*

Non vbbidite? il ferro

Lo disciorra.

Get. S'egli disarmi il braccio.

Bas. O Crudo Geta, ò iniqua

Traditrice Leucipe.

Discioglietimi dico, *verso i Soldati*

Mà non v'è d'vn Regnante (costa ad altri

Chi si moua à pietà? Genti soccorso. s'ac-

Eh

Eh che son fra nemici

Lentulo, Fabio... Oh Dio.

Egual si troua al lor destino il mio!

Gioue tù mi soccorra,

Sordo à me pur ti fai

Gioue tù sei, e tù giouar non fai?

Verso vn Dio, ch'è tiranno

Spargo inntili voci. O tù, ch'opposto

Tieni à quel Nume il regno

Tù spalanca l'Abisso à te ne vegno.

Si getta boccone in terra.

Get. Sù le luci non posso

Più ritener il pianto. *discende dal Trono*

Bassian parte diuisa

Di quest'anima mia. Sorgi: riceui (no

Il tuo Scettro, il Diadema, il Māto, il Tro-

Leucipe, il sangue mio tutto ti dono,

Bas. Che sento!

Get. Ah se più tardi

Sù gl'occhi tuoi mi fueno? (no)

Bas. (Non sò ch' dir l'alma confusa è in se-

Get. Sù troncategli i nodi. *Gli lenano le catene*

Bas. Geta.

Get. Germano amato.

Bas. Ah che ben si conosce

Ch'oggi tù solo ad imperar sei nato.

Si pone genuflesso auanti Get.

Io non torno al Soglio, ò Numi,

Se perdono il cor non ha

Qui disciolti in pianto i lumi

Van chiedendo à voi pietà. Io &c.

Get.

Get. Ogni colpa, ogn'eccesso, a me ben noto,
Già fù sparso d'oblio. Vieni, ritorna
A la paterna Sede.

Bas. E tù?

Get. Compagno

Ti sarò se'l permetti.

Bas. Sì sì regnino in pace i nostri affetti.

Get. Leucipe è tua se l'amor tuo la chiede.

Leu. Piano vediam s'ad altra

Egli donò la fede;

On. Or tù m'assista, à *Leu.* *Leuc.* Dimmi à *Bas.*

Non giurasti, che sposa

Quella fosse che teco

Si traheua à le piume?

Bas. Sì. *Leuc.* Chi fù? *Bas.* Leucipe.

Leu. Erri; Onoria stringesti.

Bas. Onoria?

Leu. A punto.

Bas. E ver?

On. Dell'onor mio

Tù la spoglia ottenesti.

Bas. (Mi preuenne l'inganno) (*mano ad On.*

Sia tua la fè, già che la fede hauesti, dà la

Get. Dunque Leucipe annodo. *la dà à Leu.*

On. Altro duol non mi punge (*ver. Ge. ver. Ba.*

Che la morte Paterna,

Bas. Euandro viue.

On. E viuo il Genitor?

Bas. Per certo fallo

Ei con Lentulo, e Fabio

Quì restò prigionier, mà sciolto or ora

Ciasche-

Ciascheduno vedrassi.

Get. E Zelto ancora.

Leu. Più lieta di così

Tù non puoi farmi amor.

Dò bando a tutti i guai,

S'al fin da te trouai

Ciò che bramaua il cor. Più &c.

On. Più gioie di così

Tù non puoi darmi, ò Ciel,

Cangiato è quel rigor,

Che contro del mio cor

Vibrò destin crudel. Più &c.

Il fine del Dramma.



